

tante senza numero, più brevi (alcune ristrette a un solo nome), che leggevansi appiedi delle statue d'insigni Anatomici e Medici collocate sotto le prime dette iscrizioni. Anche le minori sono annotate, salvo le 2 congiunte colle 174 e 176. Alla 2^a delle due (che era sotto la statua di Cornelio Celso) è fatto il rimando alla maggiore (170^a e non 160^a come è scritto nel rimando) dedicata pur essa al famoso Autore « de Medicina »; ma questa 170^a, come abbiamo visto, è rimasta senza annotazioni.

Il nostro Ms.^o fa testimonianza della condizione del Teatro anatomico avanti i restauri del 1733 e 1734 menomati dall'iscrizione che vi si legge sull'alto della cattedra: « Theatrum hoc annis 1638, 1645, 1649 elaboratum et confectum rei vectigalis moderatores novemdecim viri detractis aetatis vitiiis an. 1733 1734 refici curaverunt ». Furono allora le epigrafi variate nella locuzione, disposte in altro ordine le statue e l'onore dell'immagine dall'Atti da Paolo Egineta, da Avicenna, da Celso trasferito a Bartoletti, Fracasati, Sbaraglia, Malpighi.

In VII Schola d. d. Artistarum monumentum. (cc. 131 r.^o e v.^o). Num.^o 178, e seguito da una nota. È dedicato a Valerio Fioravanti.

Descendendo d. d. legistarum scalam, in primo plano sequentia leguntur monumenta. (cc. 131 v.^o, 113 r.^o). Trascrive 3 epigrafi, le numerata 179-181 e tutte tre annota.

In secundo plano eiusdem scalae monumenta. (cc. 133 v.^o, 135 v.^o). Trascrive 4 epigrafi: 182-5; ciascuna con annotazione.

In ornatu atrii inferioris in portae maioris prospectu. (cc. 136 r.^o). Una sola epigrafe numerata 186, dedicata al cardinale Girolamo Castaldi Legato di Bologna. L'Orlandi fa memoria del *Tractatus de avertenda et profliganda peste politico-legalis*, che il Castaldi stampò in Bologna coi tipi del Manolesi l'anno 1684, del quale Trattato 721 esemplari furono custoditi nella Biblioteca Carmelitana di S. Martino Maggiore, finchè l'Orlandi ebbe ordine di renderli per essere spediti a Roma.

Index virorum illustrium, quorum monumenta in publico Archigymnasio Civitatis Bononiae extant. (cc. 137 r.^o, 138 v.^o).

Nomina, cognomina et patriae d. d. Priorum, Electorum, Assumptorum Syndicorumq. omnium, quae in publici Studii civitatis Bononiae monumentis leguntur. (cc. 139 r.^o, 142 r.^o)

Di questo Ms. del padre Pellegrino Orlandi che era nella libreria de' PP. Carmelitani di S. Martino Maggiore, potè nell'aprile 1759 trar copia il conte Baldassarre Carrati ⁽¹⁾, posseduta con gli altri Mss. di lui da questa Comunale, dove è segnata 17, b, II, 27. Alle iscrizioni raccolte dall'Orlandi egli ne aggiunse in fine 3 numerandole 187, 189, 190. A tergo della 187 è segnato il n. 188, ma non è addotta l'epigrafe che doveva corrispondervi. Ora la 187^a è ad Antonio Maria Valsalva, nel lato sinistro del loggiato superiore; la 189^a è al dott. Stefano Danielli « situata nel muro laterale della loggia superiore a mano destra, avanti d'entrare nella scuola maggiore chiamata l'*Arciginnasio* » ⁽²⁾. Avverte in fine che questa fu stampata in vol. dal Borzani l'anno stesso 1719 in cui fu dedi-

(1) V. avvertenza del trascrittore nel fine dell'Indice.

(2) L'odierna Sala di lettura della Comunale.

cata. La 190^a, scritta di mano di Marcello Oretti, è al dott. Tommaso Laghi al quale, defunto, fu posta il 2 dic. 1765.

Si avverta ancora che alle annotazioni dell'Orlandi all'epigrafe per Marcello Malpighi (n. 59) aggiunge il Carrati di sua mano il titolo sepolcrale che del famoso fisiologo si legge in questa chiesa di S. Gregorio e del medesimo titolo inserisce la stampa che ornata di un bel ritratto del Malpighi fu fatta fare da' suoi ammiratori il 1^o settembre 1752.

Dell'iscrizione XVIII del nostro Ms. 202 sono due apografi, uno del Carrati o di chi l'aiutò in questa fatica, l'altro, come a me pare, di Francesco Alessio Fiori, che nota d'averlo fatto il 30 nov. 1748. In fine, nel frontispizio, tutto simile all'originale, sono cancellate le righe ove era il nome del primo raccoglitore.

GINO ROCCHI



Un grande Maestro: Vittorio Rossi

Con la morte di Vittorio Rossi, avvenuta in Roma il 20 gennaio u. s. viene a mancare in Italia uno dei più amati e benemeriti maestri, uno dei maestri più lungamente e vitalmente fecondi a più ordini di generazioni, a cominciare da quella che apparve intorno al 1880 ed è tanta parte ancora della Nazione risorta. Egli nacque in Venezia il 3 settembre del 1865, un anno innanzi a quello in cui la sua terra nativa fu ridonata all'Italia. Tutti gli studiosi, vecchi e giovani, ricorderanno sempre anche negli anni più tardi questo Maestro venerando, il quale, per una incidenza che non è tutta caso, nacque in uno dei più difficili momenti della Patria seguiti a quelli dell'eroica epopea del '59-60, cioè negli anni in cui si andavano maturando i nuovi destini d'Italia; e morì nell'ora in cui la stessa Patria, dopo le più nobili prove di rinnovamento e di ricostruzione civile, politica, economica e morale, sta per affrontare cimenti forse più ardui verso le vie di un più sicuro e più grande avvenire. Egli dunque crebbe e si svolse negli anni dei più *fattivi* d'Italia: e di quel tempo serbò per tutta la vita il fervore e la rettitudine dell'animo, l'alacrità del lavoro e innanzi tutto l'intento di rendersi utile sino agli ultimi anni alle nuove generazioni.

Prima alunno, nell'Ateneo torinese, di Arturo Graf, ch'egli ricordò degnamente in Padova dov'era insegnante, con sincera fede di discepolo, in uno scritto da lui pubblicato poco dopo la morte del suo insigne maestro,

nel 1913; e alunno di poi, nell'Ateneo di Firenze, del Comparetti, del Rayna e del Bartoli; Vittorio Rossi appartenne alla nobile schiera di quei giovani che sull'esempio dei nominati maestri e in particolare del d'Ancona e del Carducci, impressero al moto vivo degli studi storico-letterari un'orma durevole e feconda; giovani che fin d'allora parevano destinati a divenire anch'essi duci e maestri per essere poi annoverati fra le più pure glorie della Nazione. Anch'egli partecipò, sebbene con minore ardimento, all'animosa compagnia di coloro che con impeto battagliero raccoglievano le loro voci di ribelli al vieto rettoricum di quegli anni, mostrandosi accesi proscrittori di un radicale rinnovamento critico nel *Giornale storico della letteratura italiana*, il quale serba ancora quell'indirizzo e quel metodo nelle minute ricerche di elementi nuovi o inesplorati rispetto allo svolgimento della nostra letteratura. E dopo, come i suoi compagni si divisero di corpo ma non di anima negli uffici diversi dell'insegnamento quando non attratti da altre cure, così egli, fin dal 1889 esercitò il suo ministero di educatore prima nei regi licei e di poi nelle università di Messina (1891-93), di Pavia (1893-1908), di Padova (1908-13) e in ultimo in quella di Roma, dal 1913 sino a qualche anno fa, dove all'efficacia d'insegnante unì l'opera di scrittore e di critico, la quale dall'insegnamento medesimo era ispirata e diretta.

* * *

L'opera del Rossi è innanzi tutto e quasi interamente fondata sulla critica e sulle indagini storiche, e anche dove pare che se ne allontani spira sempre in essa un alito di quella scuola di cui fu uno dei maggiori esponenti.

Essa forma quasi una biblioteca di studi, di saggi, di memorie, la quale può andar distribuita in quattro ordini o serie di opuscoli e di volumi: a) monografie minori; b) studi larghi su Dante, sul Petrarca, sul Rinascimento, sul Guarino e sul Foscolo; c) opere prevalentemente storiche; d) scritti vari e un manuale scolastico.

Alla prima serie appartengono le seguenti monografie: *Le lettere di Matteo Andrea Calmo* (Torino, 1888); *N. L. Cosmico* (Torino, 1889); *Nuovi documenti su B. Bellincioni* (Genova, 1889); *D'una rimatrice e d'un rimatore del secolo XV* (Torino, 1890); *Jacopo d'Albizzotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia* (Venezia, 1893); *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia del secolo XV* (Palermo, 1893); *Il canzoniere inedito di Andrea Micheli, detto Squarzola o Strazzola* (Torino, 1895).

Alla seconda serie appartengono queste altre opere: *Il canto XI dell'Inferno* (Firenze, 1916); *Il poeta della volontà eroica* (Lecture dantesche, Bologna, 1920); *Il dolce stil nuovo* (in due edizioni rinnovate e rifatte; Firenze, 1906 e 1920); *Il Petrarca a Pavia* (Pavia, 1904); *Lettere familiari del Petrarca* in tre volumi; *G. B. Guarino e il « Pastor fido »* (Torino, 1886); *Sull'« Ortis »* del Foscolo (Torino, 1917).

Alla terza serie appartengono i volumi su *La guerra dei Veneziani contro Ferrara nel 1590* (Venezia, 1892) e su *La formazione del Rinascimento italiano* (Città di Castello, 1914).

Alla quarta serie appartengono gli *Scritti di critica letteraria* (Firenze, 1930) e il *Manuale della storia della letteratura italiana* ad uso delle scuole medie in tre volumi, manuale che pe' tipi Vallardi di Milano ha avuto oltre dieci edizioni, con larghi ritocchi ed emendamenti; perfetto esemplare di compilazione didattica per lucidezza di stile, copiosa completezza di notizie, ordinata distribuzione della materia e giudiziosa delineaazione della vita e delle opere degli scrittori.

A parte vanno segnalati il grosso volume sul *Quattrocento* appartenente alla ricca collezione del Vallardi che dopo quella del 1928 ne dette una seconda edizione quasi tutta rinnovata e rifatta, e la traduzione, in collaborazione di Nicola Zingarelli, della *Storia della letteratura italiana* di A. Gaspary.

Così pure va ricordata a parte l'opera sua direttiva della rivista « Studi romanzi » e di tutta la parte letteraria della monumentale *Enciclopedia Treccani*.

Peccato che la morte gli abbia vietato di compiere la edizione critica delle opere petrarchesche e il *Commento alla Divina Commedia* cominciato nel 1923!

Quali e quante fatiche dimostra tanta mole di lavoro: esempio raro di formidabile operosità, di mente lucida e di dottrina molteplice e profonda!

* * *

Occorrerebbe troppo lungo discorso per mettere nel debito rilievo la importanza di tante opere e il grande contributo dato dal Rossi ai tanti aspetti della nostra letteratura. Certo in tutti questi volumi gli studiosi trovano chiarezza e purità di espressione, ordine metodico nell'organico disegno del contenuto, sobria e pur larga bontà di precetti attinti alla più ferma filologia moderna, accorta e vagliata scelta di notizie e di giudizi, e in fine, quello che è incerto o manchevole in altri libri, un felice accordo tra l'antico e il nuovo e l'uso perfetto della lingua congiunto alla perspicuità dello stile.

A tutte queste opere, che di anno in anno e di edizione in edizione si andavano via via perfezionando, il Rossi attese con ardore e crescente alacrità. Dal campo teorico dei precetti egli passava a quello minuto degli esempi e delle indagini; e il caro maestro, porgendosi ai giovani guida amorevole e sapiente, andò via via preparando studi, saggi, monografie, corredandoli di osservazioni sagaci, di opportuni richiami, di acuti e ingegnosi raffronti, sui fondamenti di una ben larga e progressiva dottrina storica ed estetica.

Egli seppe attingere di volta in volta e di tempo in tempo, con discernimento e buon gusto, alle fonti più sicure; seppe via via tesoreggiare gli acquisti e i portati altrui; seppe assimilarsi quello che a lui si affaceva anche dalle opere del Croce, del Gentile e in particolare del De Sanctis, dal quale apprese il modo con cui il sommo critico napoletano esplorò in tutt'i gradi e sotto tutte le luci il nascere, il crescere e il divenire delle opere d'arte. Animato dal desiderio del nuovo o dell'inesplorato, seguì attento e senza intemperanza il moto dei più moderni o più recenti studi estetici e filosofici, moto che poi rispecchiò in opere le quali crescevano a mano a mano così di contenuto come di valore.

Così egli, sempre più maturo di studi e di dottrina, ritornò sereno sulle medesime opere nelle quali fece emenda di se stesso, temperando giudizi o modificandoli talvolta con onesta franchezza.

* * *

Alla critica letteraria, non senza una mira anche alla scuola, il Rossi attese, come abbiamo notato, con minuta e progressiva larghezza, facendo di essa la meta principale della sua attività e della sua meritata rinomanza. Quanto egli fosse addentro anche nei più minuti segreti della paleografia e della revisione dei testi classici, lo provano gli studi su Dante, sul Petrarca, sul Guarino, sul Rinascimento e in particolare i tre volumi delle *Lettere familiari* del Poeta di Valchiusa, che sono l'ultima e forse la migliore sua fatica, come quella che rivela in lui un grande editore critico, avendo egli con accorto esame non disgiunto da buon gusto estetico ricostruito nella sua integrità il testo antico, eleggendo la lezione che meglio risponde allo stile petrarchesco e alla forma definitiva che conseguente ad esso l'immortale Autore potè dare all'opera sua.

La *Nuova Antologia*, del cui Comitato direttivo egli faceva parte, la R. Commissione nazionale di tutte le opere del Petrarca, la R. Accademia dei Lincei e la Società filologica romana di cui era presidente, hanno perduto in lui uno dei più efficaci e benemeriti cooperatori.

Un altro merito, e non meno grande, fu quello di aver egli esercitato nella scuola e fuori un'alta missione morale, civile e patriottica su l'animo dei giovani, accogliendo nel cuore e nell'opera lo spirito e l'idealità del Fascismo e del suo immortale fondatore e disciplinatore.

Insieme con quella del Rossi quant'altre perdite non ci ha dato quest'ora eroica, tutta piena di grandissimi eventi! In poco più di un anno ci sono mancati due grandi ingegni rappresentativi, maestri dei maestri, l'uno conquistatore dello spazio e l'altro creatore della bellezza artistica: Guglielmo Marconi e Luigi Pirandello. E così ci siamo visti disappear tra l'un secolo e l'altro, tra l'una e l'altra epopea, tante altre care e dolci figure di savi, di consiglieri, di maestri, che ci hanno lasciato immacolato e vivo il fuoco sacro delle anime loro, da custodire nel tempo, romanamente eterno, della Vesta italiana.

Ma rivedremo ancora nella memoria le note sembianze, e rivedremo anche la tua, o vecchio sacerdote e maestro, o Vittorio Rossi.

GIUSEPPE CHECCHIA

Pubblichiamo volentieri questo scritto nella rubrica bibliografica, pensando all'amore che il Rossi portò ai libri e alla bibliografia, e ricordando l'opera di lui quale illustre Presidente della rinnovata Commissione degli Indici e Cataloghi, presso il Ministero della Educazione Nazionale.

(N. d. R.)

NOTIZIE

Celebrazione di Luigi Galvani nel secondo centenario della nascita. — Nel secondo centenario della nascita di Luigi Galvani, Bologna, che Gli diede i natali, che Lo ebbe costantemente vicino nella Sua operosità e vide la Sua dipartita, e l'Ateneo bolognese, in cui Egli fece le Sue famose scoperte elettrobiologiche e dove Egli fu Lettore insigne, hanno voluto celebrare degnamente la fausta ricorrenza. L'adempimento di questo voto, non soltanto cittadino, ma nazionale, fu opera del Comitato ordinatore, che da S. E. il Capo del Governo prese ordini e alto incitamento. Il primo chiamato a far parte del Comitato fu un altro Grande bolognese, Guglielmo Marconi. Mancato alla Scienza questo Sommo, che fino alle ultime settimane di vita diede attivamente la Sua opera per il maggior successo delle onoranze a Galvani, il Comitato deliberò che il Suo nome continuasse a figurare tra i presenti, quale omaggio alla Sua memoria. Tra le alte personalità che hanno composto il Comitato vi erano S. E. il Conte Giuseppe Volpi, S. E. il Prefetto, il Podestà e il Segretario federale di Bologna, il Magnifico Rettore della R. Università, i Presidenti della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto